



DOMENICA
REGAZZONI

Luca Beatrice

Allemandi

Ragazza Regazzoni

LUCA BEATRICE

Disegna, dipinge, scolpisce, scrive, qualche volta canta. Per Domenica Regazzoni vita e arte sono la stessa cosa, coincidono perfettamente, e davvero non è un modo di dire, ma la pura verità.

Le prove iniziali della giovane pittrice giungono nei primi anni settanta, con la frequentazione all'Accademia di Brera. Gli autoritratti denotano l'impostazione marcatamente didattica di inizio carriera, contraddistinti già dalla profonda espressività del volto che lascia intravedere il pensiero soggettivo dell'autrice, con lo sguardo rivolto verso pensieri lontani. A rivederli, a distanza di così tanto tempo, risultano ancora freschi, immediati, spontanei eppure ben costruiti. Negli anni novanta Domenica mette

da parte definitivamente la pittura figurativa per scegliere un'impostazione astratta e materico-informale. La tavolozza, ancora da espandere e fondere con l'animosità del proprio essere, si esalta grazie alle sperimentazioni tecniche con l'acquerello e il pastello. Strumenti d'artista che incidono indiscutibilmente nel suo stile, tecniche che non consentono l'errore ma permettono l'uso di velature e trasparenze, una differente malleabilità delle forme.

Un'anima antica, profonda, traspare dal lavoro di Domenica Regazzoni, che mantiene la leggerezza e una rara vitalità reattiva di spirito e mente, «espressione di una perenne adolescenza», come affermato dallo storico Francesco Butturini. La leggiadria della rappresentazione del nudo femminile si coglie nella maggior parte delle opere su carta, alcune delle più fulminanti ispirate dalla poesia di Antonia Pozzi.

Canto segreto (1992) è la pubblicazione illustrata della raccolta di poesie della ventiseienne che non riuscì a reggere il peso della vita. L'autoriflessione di Antonia Pozzi e di Domenica Regazzoni sul proprio lavoro denota in entrambe un'istintiva tendenza all'astratto, sicuramente uno dei tratti che ha permesso alla pittrice di rivedersi nei versi della poetessa. Il mondo visivo di Domenica fa da contraltare alla scelta radicale della Pozzi; pur evocandone i sentimenti delicati, amplifica il tentativo di placidità dell'animo. La raffigurazione di corpi è connotata da dettagli caratteristici che spesso restano avulsi dall'ambiente circostante, anime leggere di passaggio sulla Terra.

La mostra «Ultime luci: Sestri 1980-1990» (dicembre 2010 / gennaio 2011), al Palazzo comunale di Sestri Levante, sposta lo sguardo entro l'estensione spaziale di paesaggi marittimi ben definiti, raffiguranti situazioni e

personaggi che roteano intorno al paese ligure.

La narrazione avvolge la quotidianità delle vite dei pescatori, esperti e giovani, coglie l'istantaneità dell'attimo in una perpetua estasi del gesto. Il risultato è una rassegna di azioni immutate dallo scorrere del tempo in un'immagine atemporale. Stefano Crespi, curatore della mostra, per commentare la placidità meditativa degli acquerelli, chiama in causa Gillo Dorfles e il titolo di un suo libro, *L'intervallo perduto*: «Pausa silenziosa, l'atto spazio-temporale, l'immagine non esonerata dai sensi».

È proprio questa sinestesia sensoriale che permea la produzione artistica di Regazzoni. Poche macchie di colore del cielo annuvolato restituiscono l'esperienza del mare ligure d'inverno, i piacevoli brividi sulla pelle della fredda brezza marina, il suono dei motori dei piccoli pescherecci di ritorno sulla spiaggia sul finire

della giornata, accompagnati da gabbiani in cerca di qualche bottino da trafugare, la sensazione della sabbia umida tra le mani raccolta durante una passeggiata pomeridiana. La commistione di sensazioni non solo tattili, ma anche uditive e perfino papillari permette all'immaginazione di divagare negli acquerelli, di disperdersi entro lo spazio della carta per raggiungere ricordi di altre stagioni, altre realtà e dimensioni. Sestri Levante è narrata entro le pause di mezzo che intervallano gli spazi tra cielo e terra, spiaggia e mare, intermittenze che compongono le musiche del silenzio. Gli scorci del paesaggio si alternano tra misticismo e realtà, trasparenza e pregnanza del colore.

La rinuncia alla figurazione, per muoversi entro l'universo dell'astratto materico, avviene con sempre maggior volontà sperimentatrice e determina lo stile maturo e più consapevole dell'artista. Dietro questa

scelta è decisiva la musica, componente essenziale della vita di Domenica Regazzoni, che la accompagna e si accosta al suo vissuto fin dall'infanzia, prima con Dante, il padre liutaio, che le impone di imparare a conoscere il mestiere prima di esporsi, poi con il fratello Cesare, compositore, e infine con il figlio Alessio Bidoli, violinista.

Una parte significativa della sua produzione pittorica si ispira ad alcune delle più poetiche canzoni di Mogol e soprattutto di Lucio Dalla. Le raccolte ispirate ai loro testi, *Colore Incanto* (1996) e *Regazzoni & Dalla* (1998), nascono dal reciproco scambio con i due maestri e, nel caso di Lucio, dall'amicizia che li ha legati per un periodo della vita. Le opere che ne conseguono sono il punto d'incontro tra musica, pittura e poesia; affinità intellettive che legano colore, materia, suono, parola, una ricerca capace di spaziare

tra le diverse discipline per restituire porzioni di visibile che si attestano come immagini sospese dell'io artistico: e «questa nostalgia [...] ci tocca qui, ci punge qui, ci morde qui» (Mogol, 1994).

Cartoline di percezioni oniriche, alla stregua di non luoghi metafisici ed eterei, un penetrante sentimento d'amore permea lo scorrere delle giornate invernali, delle vite, accarezzate dalla cresta dell'acqua in *Le onde s'infrangono* (Mogol) (1994). La sintassi dei colori, dai blu carichi e profondi ai toni cerulei che scompaiono in violetti siderali e soffusi, si alterna a incursioni di giallo oro o bianco intonaco, carico e pastoso. Ritornano alla mente i paesaggi in acquerello della Liguria invernale, fuori dallo stereotipo dell'immaginario. Gli scenari narrati da Mogol e Dalla sono frutto dell'esperienza vissuta restituita con un linguaggio evocativo, l'eredità musicale viene portata avanti dalla potenza immaginifica

della pittura astratta, sublimata in un nuovo contenuto artistico. Lo stesso Lucio Dalla, stupefatto per il lavoro di Domenica, riconosce in lei la capacità di cogliere sfumature dei suoi testi in chiave innovativa.

«Le opere di Domenica Ragazzoni / ha scritto Lucio / sono in grado di restituire in maniera composta tratti della spiritualità presente nelle canzoni». Sottotesti che la finezza di ascolto e interpretativa di Domenica sono stati in grado di raccogliere e stupire lo stesso autore, riconoscendo nella sua poetica espressiva delle ulteriori interpretazioni di senso, fino ad allora, ignoti a Lucio ma in cui ha saputo riconoscersi e apprezzarne la profondità intellettuale.

Sono di quegli anni le mostre alla Fondazione Stelline di Milano (1998) e al Complesso del Vittoriano a Roma (2000), dove, grazie allo stesso Lucio,

Regazzoni conosce Silvia Evangelisti, che vent'anni dopo curerà la mostra «Domenica Regazzoni & Lucio Dalla a 4 mani», allestita nel marzo 2020 presso la Sala d'Ercole di Palazzo d'Accursio a Bologna.

L'essenzialità e il minimalismo espressivo sono la nuova cifra distintiva di Domenica, un minimalismo non di materiali ma che realmente riporta all'essenzialità e alla purezza dell'opera ove è possibile immergersi. Andare oltre la percezione della figura, la polimatericità del contenuto del quadro aumenta le possibilità della mente di spaziare verso gli universi onirici del subconscio.

Per oltre vent'anni Domenica si è dedicata alla pittura figurativa, il momento che sancisce questo distacco è contemporaneo a una ricerca in campo paesaggistico che si faccia interprete della natura, non come sfondo dei soggetti in primo piano ma come vera protagonista

del racconto. Nelle sue canzoni, Lucio Dalla agisce analogamente richiamando la natura e i suoi soggetti - la notte, la luna, le stelle, il mare -, che ritornano in una «percezione dell'infinito». Una natura che viene interpellata come punto d'inizio e di massimo raggiungimento del discorso artistico, dapprima con gli acquerelli, in seguito con le intersezioni materiche di canapa, carta strappata e colorata applicata sulla tela, collage, assemblage e tecniche miste. Lavoro di interiorità, raccordo «tra il particolare e l'universale, tra soggettività e oggettività», espresso sulla tela con uno sguardo puntato al destino dell'uomo, ponte tra «un'unione spirituale e materiale» con la natura e un vano tentativo di addomesticarla, di vincerla.

Una materia sabbiosa, alla stregua dell'organico, è la strada che rivela la finezza dello studio personale che le ha valso molteplici riconoscimenti a livello

nazionale e internazionale, specie nel lontano Oriente, da cui è molto attratta. Tra il 1997 e il 2001 si tengono le personali in Giappone, a Tokyo; nel 2012 inizia un sodalizio con le istituzioni culturali governative di Shanghai, con esposizioni personali all'Italian Shanghai Center (ex Padiglione Italia Expo 2010) e alla Tongji University, sede della Facoltà di architettura. Nel 2015, per le iniziative di Milano Expo in Città, espone al Palazzo della Permanente la mostra «Convergenze Parallele» insieme all'incisore cinese Lu Zhiping in collaborazione con il Padiglione Cinese.

Il lavoro di Regazzoni e Zhiping, analizzato da Ivan Quaroni, è il risultato del recupero di una pratica, l'incisione, che ha «guidato la mano degli artisti nella realizzazione di grandi capolavori».

Che si tratti di tecniche artigianali o delle più moderne soluzioni, dall'acquaforte all'acquatinta, la primigenia

e immancabile necessità per questo approccio è il dominio di una certa abilità e competenza tecnica. La qualità artigianale del lavoro è essenziale in qualsiasi pratica incisoria, complessivamente tale dimostrazione di un buon «saper fare» è evidente in entrambi gli artisti pur nella netta differenza di stile e caratterizzazione culturale. Un ottimo esempio delle opere poste in dialogo e confronto si può apprezzare in *Henna* (2014), sovrapposizione di stoffe rettangolari con un profondo solco rosso al centro della composizione. Nel 1999, in seguito alla scomparsa del padre Dante, cui era legatissima, Domenica realizza la mostra «Dal legno al suono», a cura di Gillo Dorfles, ispirata all'arte della liuteria, con esposizioni a Palazzo Vecchio a Firenze (2003) e all'Auditorium Parco della Musica di Roma (2006). Nel 2008 una nuova serie di opere sullo stesso argomento è oggetto della mostra «Scolpire

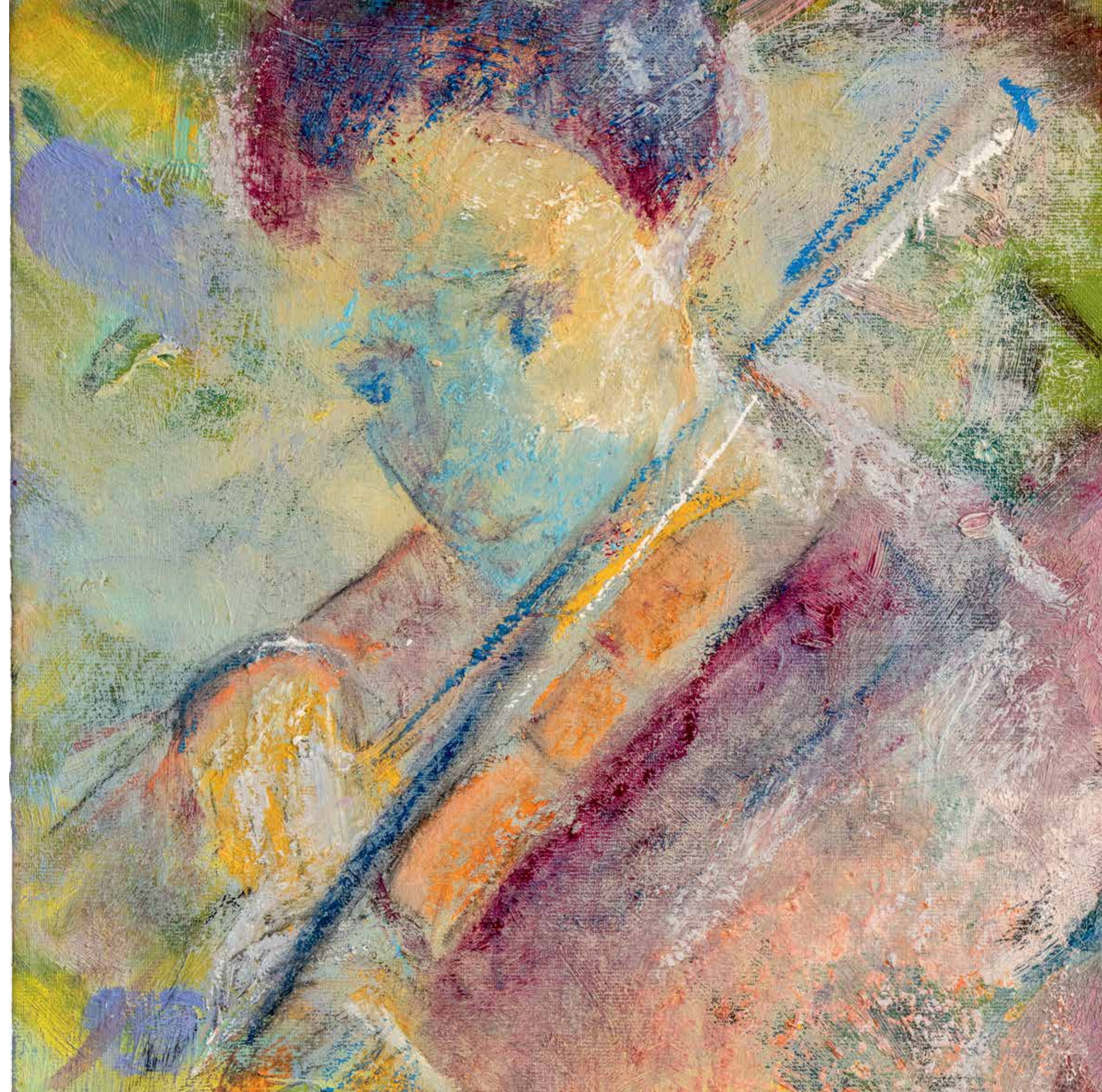
la musica», a cura di Martina Corgnati, allestita in prestigiose istituzioni quali l'Università Bocconi di Milano, il Museo Internazionale e Biblioteca della Musica a Bologna, e la Galerie Miyawaki a Kyoto. La realtà scultorea che va a indagare si riconduce a un aspetto centrale nel suo vissuto sin dall'infanzia, che più volte ritorna anche in questo testo: la musica. Proveniente come detto da una famiglia di liutai, le sonorità del lavoro dell'artista con lo scalpello si mescolano a quelle del prodotto finale, rifinito e sapientemente accordato.

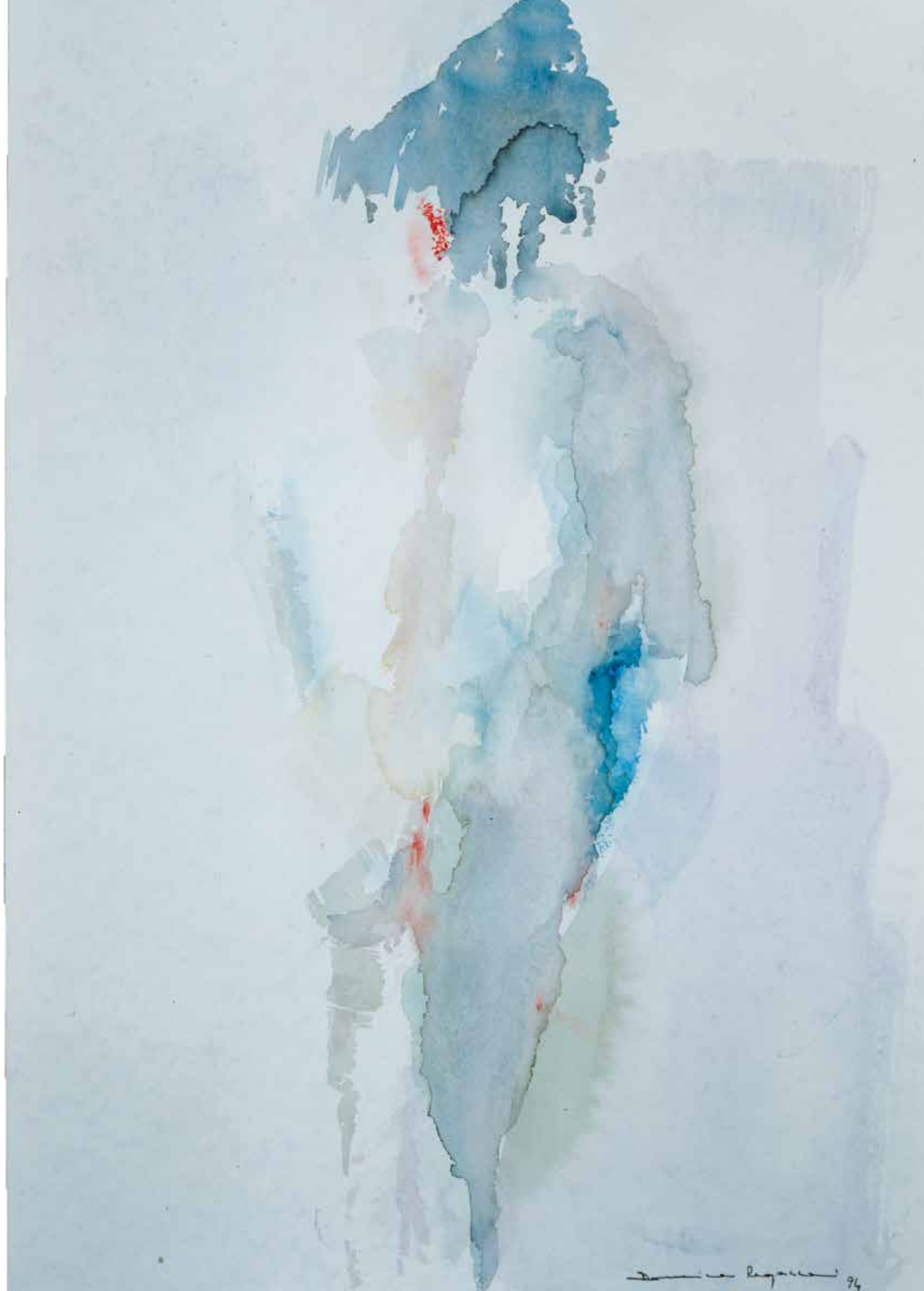
Come afferma Gillo Dorfles nel catalogo *Dal legno al suono*, non soltanto nelle sculture lignee di Domenica i violini vengono «resuscitati», ma «sono un esempio di quanto sia ancora fondamentale per tutte quante le arti un approccio che vorrei definire “artigianale” nell'accezione più nobile della parola».

La ricerca figurativa

La tua ricerca pittorica comincia figurativa all'interno dei generi: nudo, volto, ritratto, paesaggio. Poi a un certo punto hai scelto di percorrere altre strade. Riguardando questi lavori, però, si notano una bella felicità espressiva e una freschezza compositiva. Hai mai pensato di tornarci su?

Ho amato e indagato la natura e la figura, soprattutto femminile, con tutte le tecniche, prediligendo però pastello e acquerello perché non danno possibilità di ripensamento. Imparare bene il «mestiere» è stato un «vizio» di famiglia!





A pagina 31:

Alessio suona il violino,
olio su cartone telato, 30 x 24 cm,
1999 (particolare)

Nella pagina a sinistra:

Nudo,
acquerello, 75,5 x 60 cm, 1994
(collezione privata, Milano)

Alessio suona il violino,
acquerello, 24 x 16,5 cm, 1997



La musica

La musica è nel tuo dna personale e familiare. Non solo, la tua vita è costellata da incontri che ti hanno portato a realizzare il progetto di un lavoro sinestetico: i suoni dentro i colori, la musica che diventa immagine, seppur antirealistica.

La musica è stata davvero, fin da piccolissima, un filo rosso che attraversava la mia esistenza. Dal laboratorio di mio padre quotidianamente uscivano «suoni», dapprima forti e ritmati dello scalpello che iniziava l'abbozzo delle tavole armoniche dei violini, fino ad arrivare ai profumi intensi delle vernici e alle melodie degli strumenti finiti. Sono sempre stata divisa tra musica e pittura, perché le qualità tonali del suono mi arrivano interiormente



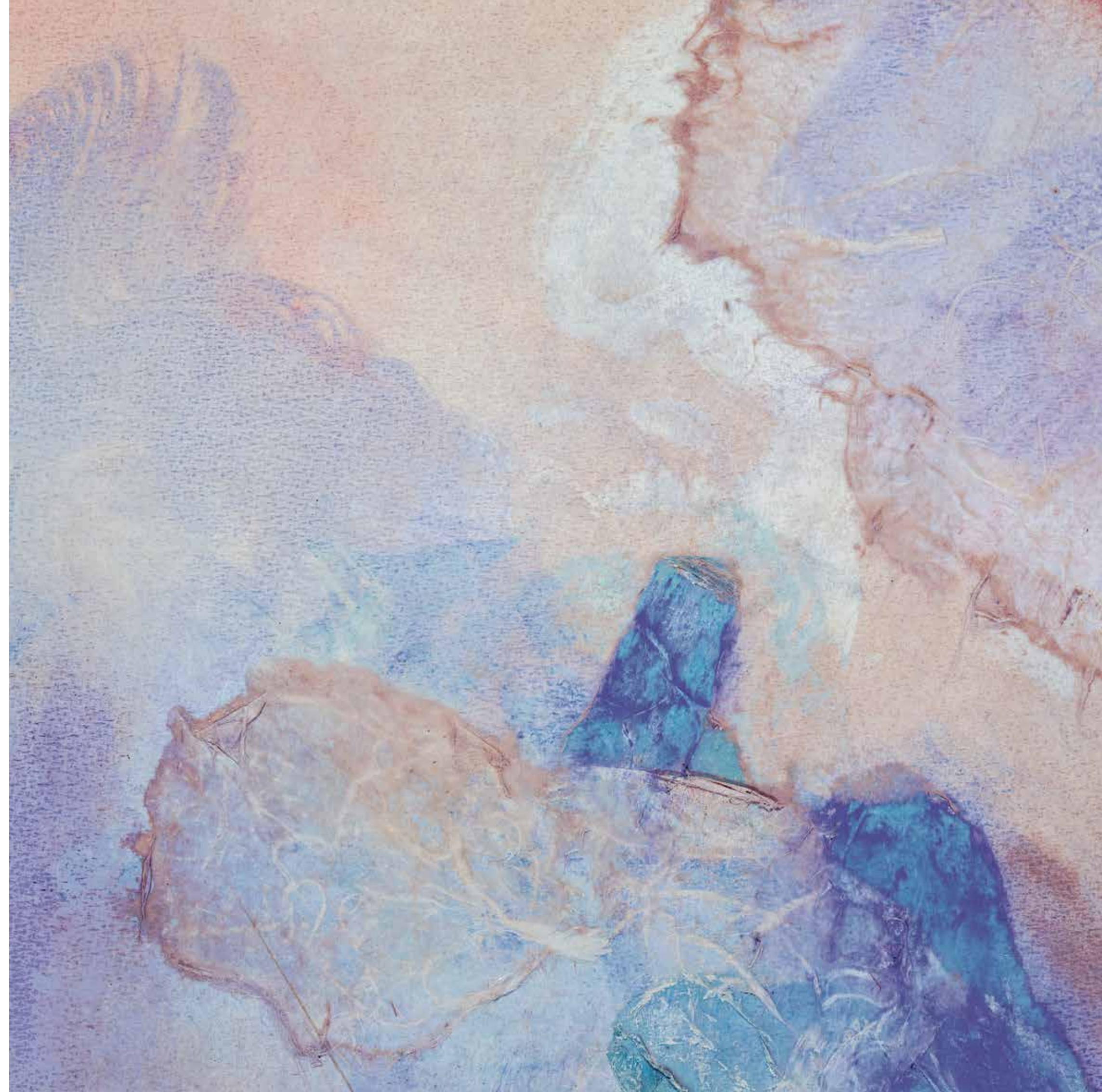
Dante Regazzoni,
1915-1999

già come colori. Sono cresciuta a fianco di un fratello compositore e ho partorito un unico figlio violinista.

A venticinque anni ho sentito l'urgenza interiore di abbandonare lo studio della chitarra classica e il canto per dedicarmi alla pittura, allontanandomi pian piano dalla figurazione per arrivare al silenzio dell'immagine. Ho cercato di far vibrare tutte le fibre del mio «violino» al minimo contatto con l'archetto!

Tu stessa musicista, incontri persone davvero importanti per il tuo percorso creativo nel mettere insieme queste due anime. Parliamo di Giulio Rapetti, in arte Mogol, la metà di Lucio Battisti.

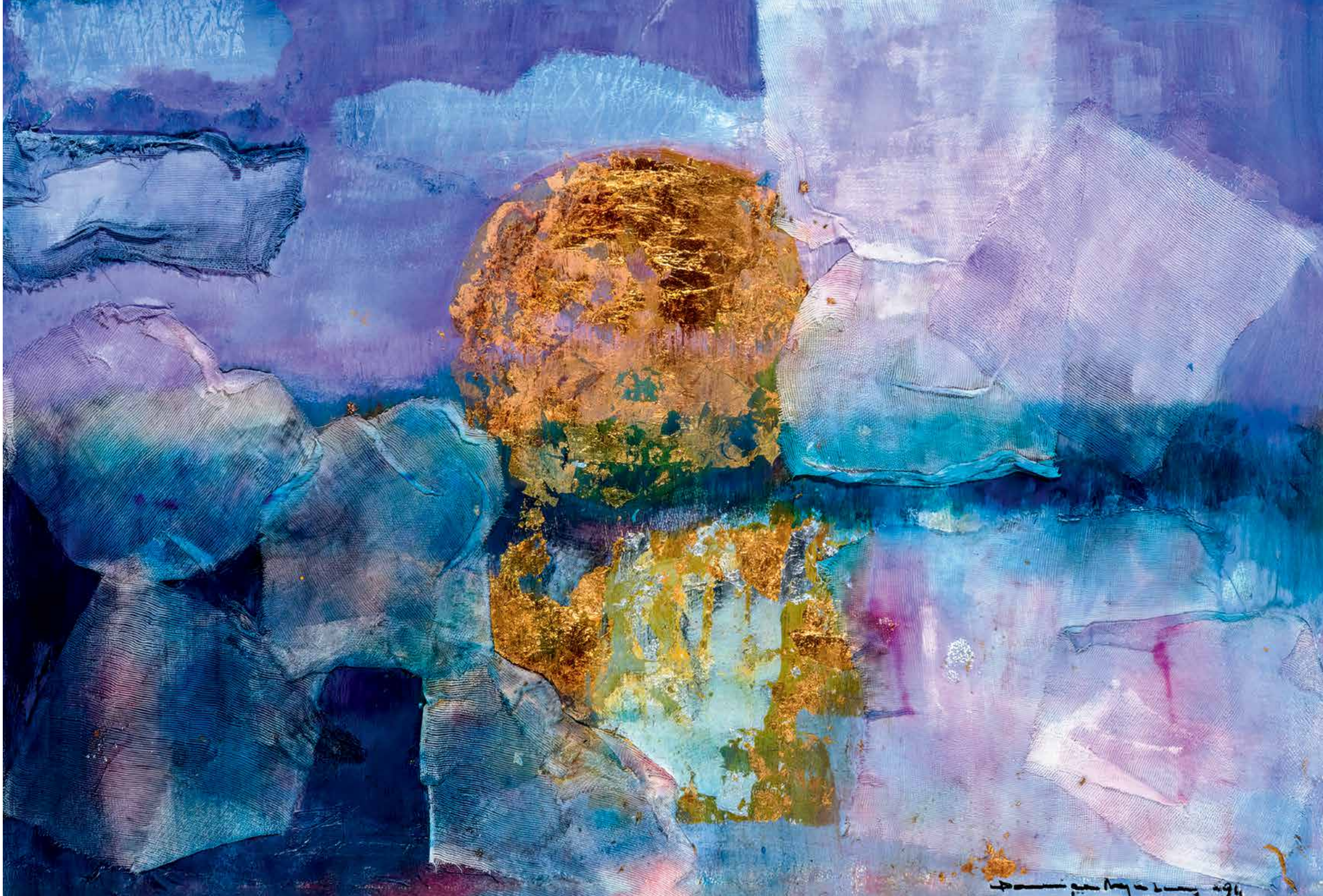
E chi, della nostra generazione, non ha amato le canzoni di Mogol/Battisti? Le ho cantate più volte con la mia chitarra a Monaco di Baviera per le feste di piazza degli italiani all'estero. Non potevo non dipingere queste *Emozioni*. Devo però confessare che il primo testo di Mogol che *mi ha dato il la* per questo lavoro è stata *Mediterraneo* cantata da Mango.



Nella pagina precedente:

Seguendo il vento come nuvole (Mogol),
pastello e collage, 24 x 30 cm, 1996 (particolare)

E questa nostalgia, ci tocca qui, ci punge qui, ci morde qui... (Mogol),
tecnica mista, 47 x 69 cm, 1994



La scultura

La scultura rappresenta una fase di ricerca nuova e avventurosa che si esprime soprattutto nei lavori ambientali. Quando comincia questa esperienza e perché ne hai sentito il bisogno?

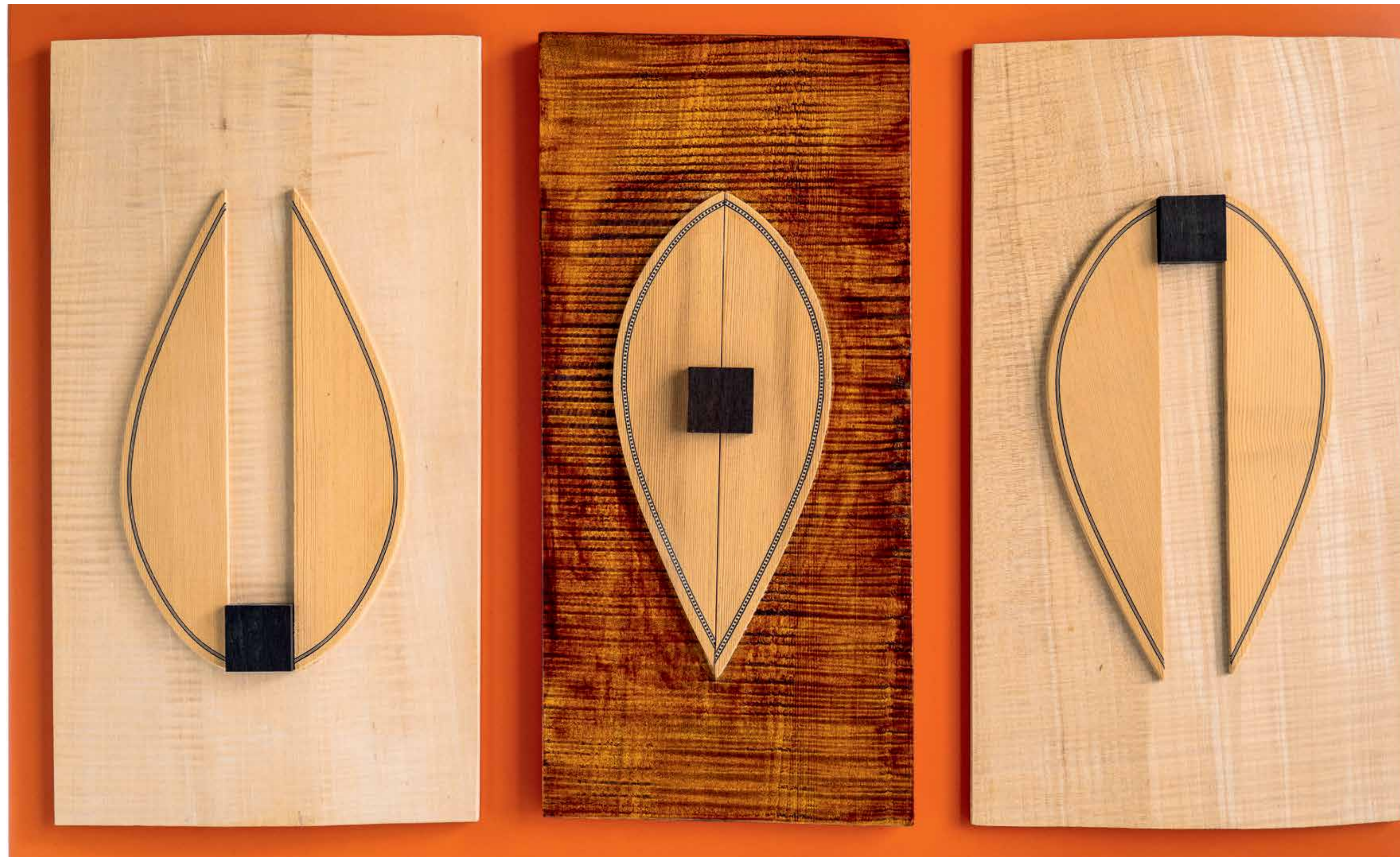
Solo dopo la dipartita di mio padre liutaio ho sentito l'urgenza di provare gli attrezzi del suo laboratorio per risentirne i suoni. Da lì ho iniziato a scolpire i suoi legni semilavorati e via via ho sperimentato materiali diversi, in un viaggio sempre legato all'artigianalità, al saper fare.



Nella pagina precedente:

Pausa,
acero, abete, ebano, 41,5 x 20 x 1,5 cm, 2010 (particolare)

Trio,
collage di legno, 47 x 77 x 3 cm, 2016





Composizione n° 21,
assemblage, 39,5 x 24 x 8 cm, 2003

Nella pagina a destra:
Tavola con foro armonico,
tavola rielaborata, 39 x 38 cm, 2009

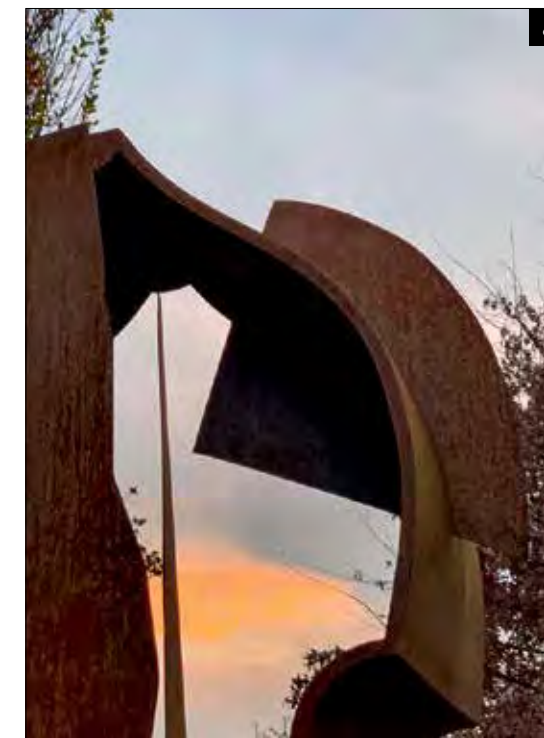




Sculture urbane

Parliamo delle tue sculture urbane. Dove le hai realizzate, in quali contesti, che rapporto hanno con le commissioni?

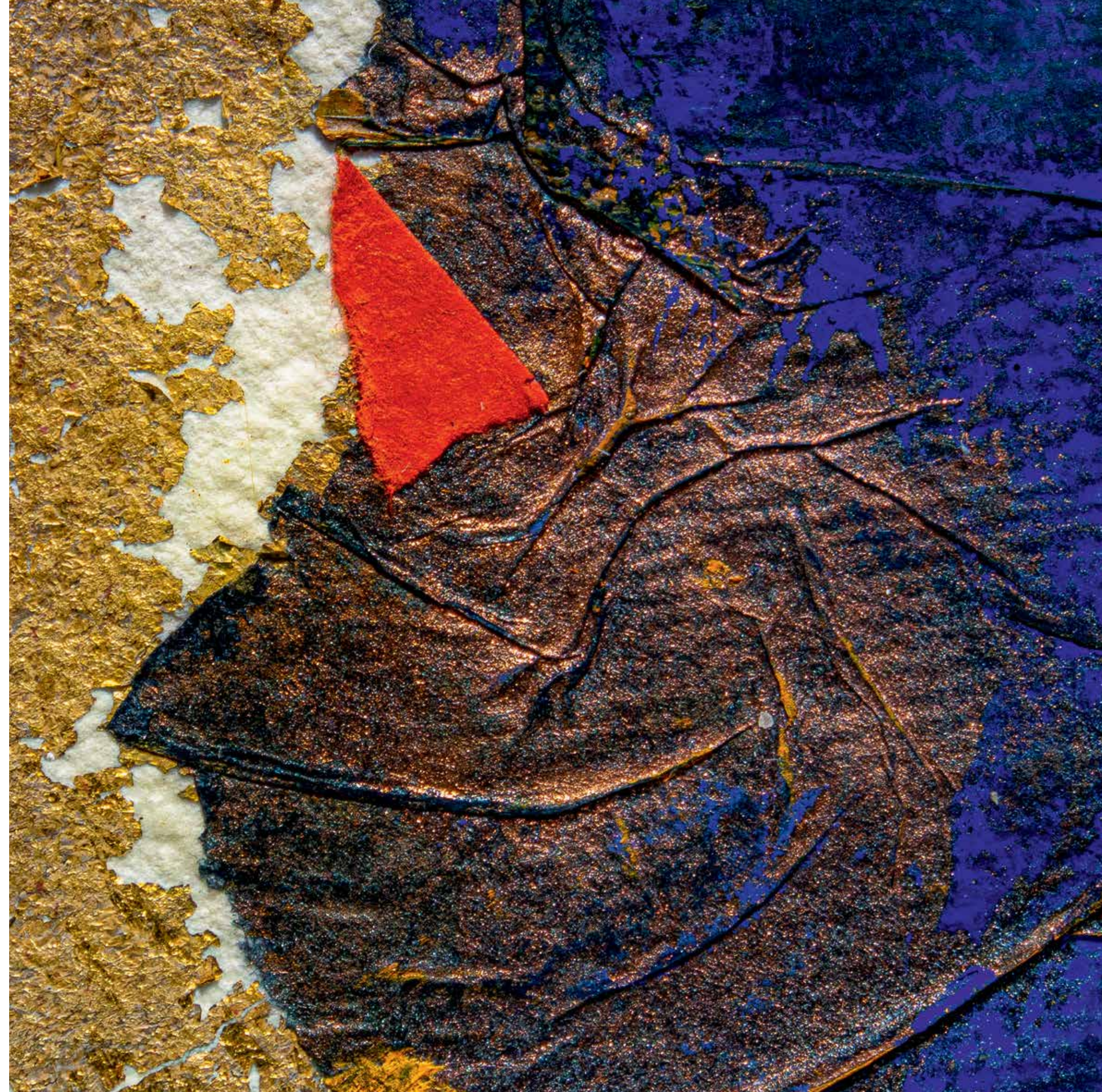
Dal 2009 *Violino spaccato*, scultura in bronzo di grandi dimensioni, è esposta in permanenza nel Coltea Park, nella piazza dell'Università di Bucarest. Commissionato dal Sectorul 3, il più popolato e centrale tra i sei settori in cui è suddivisa la città, in origine rappresentava l'ornamento centrale di una fontana. Oggi fa da sfondo a un'area adibita a concerti



Haiku

Haiku, ovvero dell'infinitamente piccolo. Un ciclo a te caro e su cui hai lavorato diverse volte, anche pubblicando sul tema alcuni raffinati cataloghi. Ti senti a tuo agio sulle superfici ridotte? Qui viene fuori in modo sorprendente un'imprevedibile anima da miniaturista...

Mi avvicinai alla poesia Haiku antica per le parole del critico giapponese Yagyu Fujio alla mia prima mostra a Tokyo nel 1997 alla Center Point Gallery: «Osservando i suoi dipinti è riaffiorato nella mia mente il mondo delle poesie haiku: l'universo intero che si manifesta nelle piccole opere, la poesia e la musica visualmente espresse, tutto ciò che l'uomo, pur portandolo dentro di sé, ha finito col dimenticare...».





Nella pagina precedente:

Haiku,
tecnica mista, 19 x 20 cm, 2020

Haiku n° 2,
tecnica mista, 18 x 13 cm, 2020

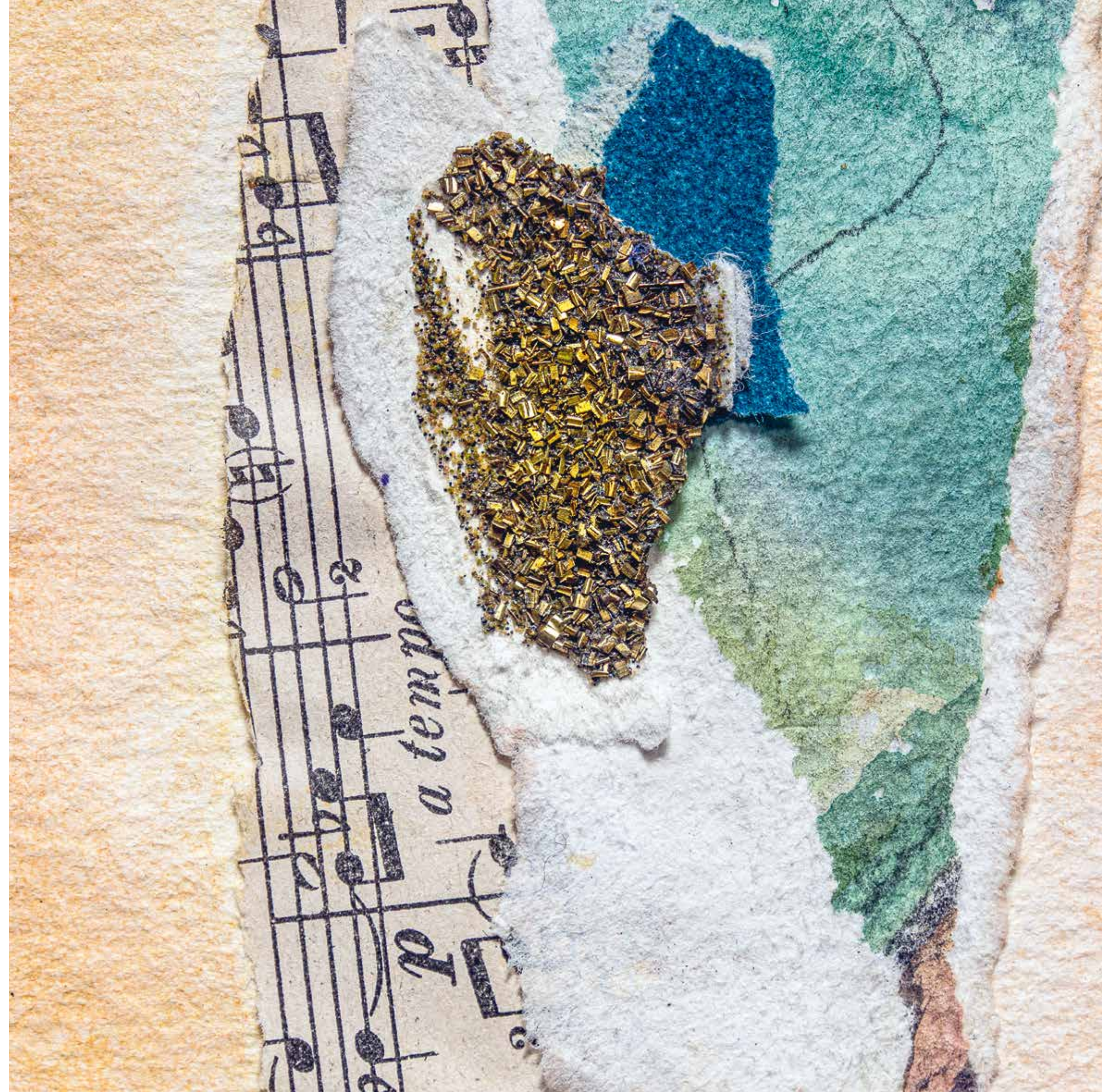
Nella pagina a destra:

**Haiku n° 7, Nella mia stanza,
pesto il pettine che fu di mia moglie
(Yosa Buson),**
collage polimaterico, 15 x 10 cm, 2020



Davvero l'antica poesia Haiku, pur brevissima, racchiude verità universali e profonde. È per questo che continuerò questo lavoro fino alla fine della mia esistenza, perché rappresenta la sintesi di ciò che per cinquant'anni ho cercato nell'arte: la pazienza dell'età matura, con ancora il desiderio di conoscenza tipica del bambino.

Haiku n° 5,
acquerello e collage, 22 x 16 cm, 2018 (particolare)





D. Liguori 2018

Nella pagina a sinistra:

Haiku n° 5,
acquerello e collage, 22 x 16 cm, 2018

Haiku n° 24, Ora posso vedere la luna
(Mizuta Masahide),
acquerello e collage, 30 x 20 cm, 2017
(collezione Galleria Miyawaki, Kyoto)



D. Liguori '17

Consideri il disegno un fare prezioso, paragonabile alla delicatezza di una breve lirica?

Il disegno, o meglio il «segno», è la nascita e il fine ultimo del nostro fare arte: prezioso, paragonabile a una breve lirica, ma a volte anche forte, incisivo, essenziale.

Haiku,
tecnica mista, 19 x 20 cm, 2021 (particolare)





Nella pagina a sinistra:

**Haiku n° 2, C'è una meta per il vento
(Ikenishi Gonsui),**
acquerello e collage, diametro 30 cm, 2019
(collezione Gangitano, Roma)

**Haiku n° 10, Languore d'inverno
(Matsuo Bashō),**
acquerello e collage, 9 x 14 cm, 1999

